

Il commento

Statali, insieme risparmi e servizi migliori

**Andrea Monorchio
e Luigi Tivelli**

“Aprile dolce dormire”, dice l’adagio popolare. Non sarà certo così per Matteo Renzi, che nella sua fitta agenda dei cento giorni destina il mese di aprile alla riforma dell’amministrazione pubblica. Né dormiranno sonni tranquilli tanti alti e medi burocrati che, fra tagli di stipendi annunciati e rivoluzione burocratiche promesse, già da un po’ sono in agitazione. Noi, che le amministrazioni le abbiamo conosciute dal di dentro, e che siamo adusi a riflettere, dobbiamo mettere in guardia sulla complessità, in questo strano Paese, di una vera e seria riforma dell’amministrazione.

Si potrebbe dire che Matteo Renzi si ritrova oggi nella stessa condizione di Bill Clinton quando, ormai una ventina di anni fa, ereditò dall’amministrazione Bush Senior un’amministrazione federale molto debilitata e ricca di sacche di inefficienza. Lungi dal pensare di risolvere il problema con qualche legge-panacea - egli varò un progetto, affidato alla guida del suo vicepresidente Al Gore, dall’ambizioso titolo *Reinventing government*. Il sottotitolo era “Come avere un’amministrazione (government) che costi meno e funzioni meglio”. E sappiamo bene come anche oggi gli italiani vorrebbero avere

un’amministrazione che costi meno e funzioni meglio. La peculiarità di tale progetto è che è stato attuato man mano nel tempo, tramite un vasto processo di coinvolgimento dei dirigenti e dei dipendenti pubblici, anche tramite azioni esemplari e progetti pilota, costituendo gruppi di lavoro e *reinventions teams*, in vari casi, con l’apporto di esperti interni o esterni all’amministrazione. La funzione di tali gruppi di lavoro era quella di studiare la maniera migliore per erogare i servizi in modo più efficace ed efficiente, o per stabilire un corretto rapporto tra amministratori e amministrati, per modificare l’organizzazione interna delle singole amministrazioni, per erogare i servizi e le informazioni in tempi ragionevoli e certi.

People first (il cittadino al primo posto) era lo slogan di accompagnamento al progetto, un concetto già sperimentato in precedenza da John Major in Inghilterra. Un concetto di cui ci sarebbe più che mai bisogno nel nostro Paese, cioè porre il cittadino al centro e far ruotare intorno a lui i pianeti delle singole amministrazioni, con una vera e propria rivoluzione copernicana. In questo modo si restituisce davvero lo scettro all’unico principe che deve avere a tutti gli effetti questo ruolo in una vera Repubblica, non solo come elettore, ma anche come beneficiario di servizi pubblici efficienti, il cittadino. A qualcuno un

approccio di questo tipo potrà sembrare illuminista, invece è molto più concreto del solito approccio di tipo legislativo, anche perché la storia amministrativa del nostro Paese dimostra che le burocrazie sono specialiste nello smontare o nel non attuare le leggi che le riguardano. Se esse, invece, specie nelle loro componenti migliori, vengono coinvolte nel processo di riforma, tenuto conto che al secondo, terzo, quarto livelli delle nostre burocrazie ci sono anche tanti funzionari eccellenti, è più facile che si arrivi a «reinventare l’amministrazione, implementando davvero il cambiamento». Quanto alle leggi, è chiaro che servono atti normativi di accompagnamento del processo, da un primo atto a valenza generale che vari il progetto di reinvenzione dell’amministrazione ad ulteriori atti normativi che si rendono utili o necessari man mano che il progetto procede.

Anche Clinton e Gore, all’inizio, incontrarono qualche ostacolo e qualche perplessità, ma il progetto, in un tempo non lungo, ebbe successo e restituiti al Paese un’amministrazione ben più efficiente e motivata. È facile dire quanto ne avremmo bisogno anche noi, perché al di là di facili rimozioni, l’amministrazione rimane il cuore nevralgico di un Paese, e puntare a motivare e a dare una missione a chi vi opera è la via migliore per ricollocarla al servizio dei cittadini e delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

